



La strada che parla. Dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne in una nuova dimensione urbana, Lidia Decandia, Leonardo Lutzoni, a cura di, FrancoAngeli, Milano, 2016, pp. 246, Euro 32,00

Le aree interne rappresentano un tema di particolare interesse a livello nazionale in quanto le stesse costituiscono una parte ampia del Paese, circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione. Tali aree, diversificate al proprio interno, distanti da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili, sono comunque dotate di risorse che mancano alle aree centrali. Questi stessi territori, infatti, molto spesso rappresentano il luogo di un grande capitale territoriale, naturale e umano inutilizzato, ritenuto strategico per il rilancio e la crescita del sistema paese Italia, che per tal motivo ha adottato nel Piano Nazionale di Riforma una Strategia per contrastare la caduta demografica e rilanciare lo sviluppo e i servizi di queste aree attraverso fondi ordinari della Legge di Stabilità e fondi comunitari.

Intervenire per tutelare, recuperare e rivitalizzare le aree interne del proprio territorio, superando la dicotomia urbano-rurale e dando una nuova accezione al concetto di accessibilità ai servizi, rappresenta uno degli obiettivi principali della Strategia nazionale aree interne, che trova in parte riscontro con quanto indicato all'interno del volume in recensione.

Il testo concentra la sua attenzione su tali contesti con l'obiettivo di utilizzare l'esperienza realizzata sulla 'città-territorio' della Gallura come esperienza 'pilota', partendo dalla riscoperta delle 'qualità' presenti. Interessante è, dunque, la lettura del contesto territoriale che caratterizza la prima parte del libro, nella quale si sviluppa, per come altresì dichiarato dagli autori, lo sfondo teorico da cui sono state mosse le 'idee' di ricerca e azione che hanno caratterizzato la seconda parte del libro, ovvero la descrizione del progetto 'la strada che parla'.

In successione a una attenta analisi delle dinamiche urbane che hanno interessato il territorio sardo¹, emerge che questo non può essere considerato marginale ma, con i suoi silenzi, perfettamente inserito nei flussi del mondo urbano contemporaneo attraverso un ripensamento di tali luoghi.

Ma per fare ciò, ovvero 'ripensare alla stessa idea di città', cosa occorre fare?

La risposta, del tutto condivisibile, viene così delineata: 'non basta semplicemente conservare queste aree così come sono, ma occorre in primo luogo riscoprire, far emergere le potenzialità che questi territori contengono. Potenzialità che non sono determinate solo dalla presenza di eccezionali ambienti naturali, ma che potrebbero generarsi proprio a partire da una reinterpretazione contemporanea di quel profondo serbatoio di culture e di memorie conservate nei giacimenti profondi di queste terre. Questi territori apparentemente vuoti e deserti sono, infatti, in realtà *ambienti intelligenti*'.

Appare interessante, inoltre, quanto indicato dagli autori che associano, in un momento difficile come quello odierno, la riscoperta di questi territori a quei luoghi di solitudine, deserti e silenziosi dell'Alto Medioevo in cui ascoltare la parola divina. Questi territori, dunque, vengono identificati come i luoghi nei quali riscoprire la dimensione della natura, della pace e del silenzio, in quanto non intaccati dalle dinamiche 'espansive' dei tessuti urbani. Tutto ciò viene concepito nella condivisione della teoria di Hirschman (1968) che costituisce un riferimento imprescindibile per gli autori, ovvero 'lo sviluppo dipende non tanto dal trovare le combinazioni ottime delle risorse o dei fattori produttivi dati, quanto nel suscitare o nell'apprezzare per lo sviluppo risorse o capacità nascoste, disperse e mal utilizzate', nonché in piena adesione con quanto dichiarato da Lévy (1996), ovvero che nessun progetto di riconfigurazione territoriale può essere pensato e poi calato sul territorio, ma deve essere il frutto di una 'intelligenza collettiva e connettiva'.

A Partire da tali presupposti, per la delineazione del progetto che caratterizza la seconda parte del libro, risultano essenziali alcuni passaggi, per il quali gli autori hanno identificato una serie di dispositivi definiti veri e propri 'cantieri convolutivi di apprendimento razionale': decifrare i segni che la storia ha depositato sul territorio; modificare le strategie di conoscenza, arricchendo l'orizzonte desertificato del reale; ricercare i linguaggi capaci di suscitare risonanza; costruire contesti relazionali di produzione e di conoscenza del progetto.

'La strada che parla' è indicata nel testo come una esperienza-progetto di ricerca-a-

zione realizzata dal Laboratorio Matrice del Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica (DADU) dell'Università di Sassari.

Il territorio in esame è uno dei comuni dell'Alta Gallura, ovvero Calangianus, un piccolo comune dell'area interna che si caratterizza 'per la pervasività della dimensione ambientale e per la qualità silente dei suoi ampi paesaggi'.

L'obiettivo del progetto: 'costruire un dispositivo innovativo di riscoperta del territorio da cui partire per innescare un vero e proprio progetto di sviluppo locale in grado di allargarsi oltre gli angusti confini del territorio comunale'.

Una volta scelto il luogo su cui concentrare l'attenzione, è stata realizzata una passeggiata lungo un vecchio percorso ferroviario dismesso, parte della vecchia linea a scartamento ridotto Monti-Tempio, il cui obiettivo si sostanzia nella volontà di trasformare una 'strada muta' in una 'strada che parla'.

Tale passeggiata è stata coadiuvata da un precedente lavoro di ricostruzione delle conoscenze riguardanti il territorio e il percorso, effettuato con il coinvolgimento degli studenti del Corso di Progetto nel contesto sociale del Corso di laurea di urbanistica del DADU dell'Università degli Studi di Sassari, nonché dalla realizzazione di incontri e interviste con esperti locali e abitanti del paese.

La ferrovia ha, dunque, rappresentato un dispositivo di supporto a quelli tradizionali, per la lettura dell'organizzazione territoriale.

Dalla lettura dei segni, dall'interpretazione dei manufatti e dalla condivisione dei diversi soggetti² è emerso che 'la contemporaneità, nei suoi nuovi usi del territorio, sta riscoprendo l'arcaico' e questo ha permesso di identificare alcune 'piste' di progetto, sintetizzate altresì all'interno di una mostra che ha seguito una struttura narrativa che ha messo in sequenza i diversi momenti che hanno segnato il passo del progetto.

Da quanto sintetizzato, dunque, emerge che la lettura del contesto, nelle sue evoluzioni temporali e funzionali, e l'utilizzo di modalità di definizione di idee progettuali innovative, come la 'strutturata passeggiata' sul percorso ferroviario, rappresentano lo spunto di maggiore interesse del testo, dal quale emerge l'entusiasmo e la necessità di dare voce a tali luoghi e, nel contempo, di rendere il passato contem-

poraneo al fine di agevolarne la 'rinascita'. Tale entusiasmo, però, sembra non riflettersi a pieno sulla individuazione delle risposte utili per affrontare le difficoltà attuali che interessano la crescita dei territori al margine dei processi più intensi di globalizzazione, come quelli indagati nel libro.

Pertanto, seppure nella condivisione di quanto realizzato, il libro sembra richiamare immagini edificanti di una realtà che non è più, senza però dare risposte a un insieme di criticità che da tempo ci affliggono e continueranno a ostacolare il rinnovamento sperato.

Sarebbe auspicabile che la delineaazione progettuale trovasse una sua prosecuzione, magari mediante una successiva pubblicazione nella quale descrivere come le 'piste' progettuali possano essere ripensate in una logica in grado di trasformare tale sistema locale latente in un sistema territoriale effettivo e in evoluzione, integrato in termini spaziali, relazionali, economici e culturali, nonché come i progetti locali possano essere connessi ad adeguate politiche pubbliche a più grande scala, che spesso servono per dare coerenza e continuità alle azioni, rispetto alle debolezze di alcuni localismi.

In particolare, la definizione di sistemi territoriali integrati locali rappresenta il condiviso modello sostenibile da adottare per tali aree, al fine consentire la sopravvivenza delle stesse, con la consapevolezza che l'evoluzione futura continuerà a dipendere anche da fattori esterni di cui tenere conto (nuove logiche agglomerative dei servizi, modifica delle condizioni di competitività territoriale determinata dall'entrata in scena di nuovi territori turistici, cambiamento delle preferenze dei consumatori, mutamenti climatici, etc.). Tali fattori esterni incidono, in particolare, sugli aspetti demografici (calo della popolazione e della natalità, emigrazione, aumento della popolazione anziana, ecc.), funzionali a interventi di trasformazioni sociali ed economiche positive attivabili sui sistemi locali (mantenimento della biodiversità, attivazione di micro-imprese e di filiere corte, istituzione di marchi di qualità, rivitalizzazione dell'artigianato di qualità, miglioramento dell'accesso ai servizi essenziali e riduzione dell'isolamento, realizzazione di attività turistiche specializzate, come il 'turismo verde', anche mediante il recupero del patrimonio artistico e abitativo,

restituzione alle comunità locali dei territori mediante azioni di prevenzione dai danni idrogeologici e causati dagli incendi, ecc.).

Per come altresì dichiarato all'interno della Strategia nazionale aree interne, dunque, la necessaria inversione dei trend demografici ha luogo quando è credibile e sostenibile una ripresa della domanda di lavoro e quando vengono ripristinate condizioni di cittadinanza adeguate, sia per i giovani che per i meno giovani.

Per contro, tale inversione determina il riutilizzo di fondamentali elementi del capitale territoriale inutilizzato, in particolare il sistema ambientale e insediativo, attivando processi di recupero, manutenzione e messa in sicurezza altrimenti non attivabili, nonché conduce alla ricostituzione e al consolidamento della vitalità delle comunità locali.

In conclusione, nella convinzione che senza la ricostruzione di una comunità locale nessuna strategia di sviluppo duratura possa essere progettata e realizzata, occorre puntare l'attenzione sulla ricerca di risposte incoraggianti quanto effettive su come fare sviluppo locale nei territori della crisi, dove più debole è il capitale territoriale e sociale.

Note

1. All'interno del testo si legge che nel 'processo di modernizzazione l'intensificazione delle interconnessioni e delle interdipendenze globali, il miglioramento dei sistemi infrastrutturali e le economie del turismo, producono una decisiva trasformazione territoriale modificando profondamente le relazioni intessute dagli uomini con i propri ambienti di vita'. 'Un *urbs* diventata *orbs* che identifica uno spazio di mentalità... che disarticola e riarticola, secondo nuove logiche e nuove gerarchie di poteri, i rapporti tra uomini e luoghi ridisegnando la faccia della terra'. Questo il risultato della fondazione della città del turismo e delle vacanze, che ha determinato un aumento di popolazione dell'intera regione gallurese, individuando come centri di riferimento il territorio del comune di Arzachena e il polo olbiese. La popolazione si è concentrata così nei nuclei costieri che hanno acquisito un ruolo trainante rispetto alle aree interne.
2. Tra le diverse e interessanti scansioni di paesaggio si segnala ad esempio quella inerente la 'città degli strazzi' (unità insediative, autosufficienti che costituivano una realtà strutturata e funzionale) dalla sua organizzazione territoriale (cussorge) al suo declino.

Mauro Francini